

Fredric Brown

Un uomo esemplare

Si chiamava Hanley, Al Hanley, e a guardarla non avreste certo scommesso sul suo avvenire. Quanto al passato, se aveste conosciuto le peripezie della sua vita fino al giorno in cui vennero i dariani, non avreste mai immaginato di dovergli, da quel giorno in poi, infinita riconoscenza.

Quando il fatto si verificò Hanley era sbronzo. Non che questa fosse per lui una condizione insolita; era sbronzo da tempo immemorabile e aspirava a restare così all'infinito, sebbene la cosa si facesse ogni giorno più difficile. Aveva esaurito i soldi, e aveva esaurito gli amici a cui chiederne in prestito. Gli restavano i conoscenti, ma anche qui era quasi arrivato al fondo della lista e si considerava fortunato se riusciva a scroccare una media di due bicchieri pro capite.

Aveva raggiunto la fase in cui era costretto a farsi dei chilometri a piedi per scovare qualcuno che conosceva appena e tentare di spillargli un dollaro o anche solo un mezzo dollaro.

tato, cioè, che la materia non può viaggiare più in fretta della luce senza mutarsi in energia. E voi non ci terreste ad essere mutati in energia, vi pare?

Il carissimo amico si chiamava Kid Eggleston ed era un gigantesco ex pugile, mezzo suonato, che negli ultimi tempi s'era ridotto a fare il buttafuori in un locale dove Hanley lo aveva appunto incontrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Il caris-

In ogni modo, c'era questo cubo, invisibile ai terrestri, circa mille metri sopra Philadelphia (e non chiedetemi perché avessero scelto Philadelphia – non so come possa venire in mente di scegliere Philadelphia per qualsiasi cosa). Era sospeso lassù da quattro giorni mentre Tre e Nove intercettavano e studiavano le trasmissioni radio, per farsi un'idea della lingua e imparare a parlarla.

Tre e Nove venivano dal pianeta Dar, che è il secondo (e il solo abitabile) pianeta della suddetta stella verde al limite estremo della Galassia. Tre e Nove non erano, naturalmente, i loro nomi completi. I nomi dariani sono numeri e il nome completo di Tre era 389.057.792.869.223. O per lo meno, questa sarebbe la traduzione nel sistema decimale.

Non erano su un aeroplano e neppure in un'astronave (e meno che mai in un disco volante. Certo, so tutto sui dischi volanti ma ve ne parlerò un'altra volta. Adesso voglio parlare dei dariani). Erano dentro un cubo spazio-temporale.

Immagino che dovrò spiegarvi di che cosa si tratta. I dariani avevano sperimentato praticamente – come forse un giorno riusciremo a fare anche noi – la teoria di Einstein; avevano consta-

quel che volevano sapere era se la nostra civiltà fosse abbastanza evoluta da rappresentare una minaccia per loro – e alla fine di quei quattro giorni si convinsero che non lo era. Non si può fargliene una colpa, e del resto non si sbagliavano.

– Allora: scendiamo? – chiese Tre a Nove.

– Sí, – disse Nove a Tre. Tre si attorcigliò sui comandi.

– ... certo che t'ho visto combattere, – stava dicendo Hanley.

– Eri un campione, Kid. Puoi ringraziare quell'idiota del tuo manager se non sei arrivato in cima. La stoffa ce l'avevi. Perché non andiamo a berci sopra qui all'angolo?

– Paghi tu o pago io, Hanley?

– Be', in questo momento sono un po' a terra, Kid. Ma ho bisogno di bere. A ricordo dei bei tempi...

– Tu hai bisogno di bere come io ho bisogno di spararmi un colpo. Sei già sbronzo marcio, e faresti meglio a smettere prima che ti salti addosso il D. T.

— Ce l'ho già, — disse Hanley. — E non mi fa né caldo né freddo. Guarda, stanno arrivando proprio dietro di te.

Senza riflettere, Kid Eggleston si volse e guardò. Gettò un urlo e cadde svenuto. Tre e Nove si stavano avvicinando. Dietro di loro s'intravedeva la sagoma nebulosa di un cubo gigantesco, dieci metri almeno di lato. Un cubo che c'era e non c'era nello stesso tempo, questa era la cosa più strana. E fu probabilmente il cubo, soprattutto, a spaventare il Kid.

Perché Tre e Nove non avevano proprio niente di spaventoso. Erano vermiformi, lunghi circa cinque metri (quando si stiravano) e spessi un trenta centimetri nel mezzo, affusolati alle due estremità. Erano di un bel colore azzurrino e non avevano organi sensoriali visibili, per cui non si poteva sapere quale fosse la testa e quale la coda — e del resto non aveva nessuna importanza dato che entrambe le estremità erano esattamente identiche.

E sebbene si stessero avvicinando a Hanley e al Kid (afflosciato a terra) non sembravano neppure avere un davanti e un dietro. Erano nella loro normale posizione inanellata e fluttuante.

— Salve ragazzi, — disse Hanley. — Avete messo paura al mio amico. E lui mi avrebbe offerto da bere, se gli davo il tempo di farmi una bella predica. Così adesso tocca a voi offrire.

— Reazione illogica, — disse Tre a Nove. — Come quella dell'altro esemplare, del resto. Li prendiamo tutti e due?

— No. L'altro, per quanto più grosso, è chiaramente più debole. E un esemplare solo basterà ampiamente. Vieni con noi.

Hanley fece un passo indietro. — Se avete intenzione di offrirmi da bere, va bene. Altrimenti voglio sapere, dove?

— Dar.

— Per me è tutto lo stesso, purché prima mi offriate da bere.

— Dobbiamo usare la forza? — disse Tre a Nove.

— Non è necessario, se viene di sua volontà. Vuoi entrare nel cubo di tua volontà?

— C'è roba da bere là dentro?

— Sí. Entra.

Hanley camminò spontaneamente fino al cubo ed entrò. Beninteso, non credeva che ci fosse davvero, ma che cosa aveva da perdere? E quando uno ha le allucinazioni, è meglio non contraddirle. Il cubo era solido, niente affatto amorfico e neppure trasparente dall'interno. Tre si avvicinò intorno ai comandi e prese a manipolare delicatamente certi delicati meccanismi con le due estremità.

— Siamo nell'inter-spazio, — disse a Nove. — Direi di restare qui

fermi finché non abbiamo esaminato a fondo questo esemplare e non sappiamo se è adatto o no ai nostri scopi.

— Ehi, dico, ragazzi, non s'era parlato di bere? — Hanley cominciava a innervosirsi. Le mani gli tremavano e sentiva dei ragni corrergli su e giù lungo la spina dorsale, dal di dentro.

— Si direbbe che stia soffrendo, — osservò Nove. — Forse di fame, o di sete. Che cosa bevono queste creature? Acqua ossigenata, come noi?

— La superficie del loro pianeta è quasi tutta ricoperta di un liquido che contiene del cloruro di sodio. Potremmo preparargliene una dose.

Hanley gridò: — No! E nemmeno *senza* sale! Non ho bisogno d'acqua, io, ho bisogno di whisky.

— Possiamo analizzare il suo metabolismo, — disse Tre. — Con l'intrafluoroscopio sarà questione di un momento. — Si srotolò dai comandi e si appressò a una strana macchina. Lampeggiarono luci colorate. Tre disse: — Che strano. Il suo metabolismo dipende dal C2H5OH.

— C2H5OH?

— Sí, alcool; fondamentalmente, almeno. Con una certa quantità di H2O diluita e senza il cloruro di sodio presente nei loro mari, oltre a dosi minime di altri ingredienti, sembra che sia stato l'unico nutrimento di questa creatura per un periodo piuttosto lungo. È presente nel suo sistema circolatorio e nel cervello per il 234 per cento. Il suo metabolismo sembra interamente basato su questa sostanza.

— Ragazzi, — implorò Hanley, — muoio se non mi date da bere. Perché non la piantate di parlar arabo e non fate passare la bottiglia?

— Un momento, prego, — disse Nove. — Ti preparerò la bevanda di cui hai bisogno. Prima devo applicare la scala Vernier sull'intrafluoroscopio e usare lo psicometro —. Si accesero lampeggiando altre luci e Nove si ritirò nell'angolo del cubo che era riservato al laboratorio. Due minuti dopo era già di ritorno con in mano un recipiente graduato che conteneva circa un litro di un liquido ambrato e limpido.

Hanley lo annusò, poi lo assaggiò. Mandò un profondo sospiro.

— Sono morto, — disse. — Questa è ambrosia, il nettare degli dèi. Non esiste un liquore come questo. Non c'è, sulla Terra —. Bevve un lunghissimo sorso e non gli bruciò neppure la gola.

— Che cos'è, Nove? — chiese Tre.

— Una formula piuttosto complessa, che risponde esattamente

a tutte le sue necessità. C'è il cinquanta per cento di alcool e il quarantacinque per cento di acqua. Ma gli ingredienti che compongono il restante cinque per cento sono numerosissimi; comprendono tutte le vitamine e i minerali di cui il suo organismo ha bisogno, in proporzioni calibratissime e tutti insaporì. Poi ci sono altri ingredienti in quantità infinitesimali, per migliorare il gusto, secondo il suo criterio di valutazione. Per noi sarebbe atroce, anche se potessimo bere acqua o alcool.

Hanley sospirò e tornò a bere lungamente. Barcollò leggermente. Guardò Tre e rise. — Adesso *lo so* che non esistete, — disse.

— Che cosa intende dire? — chiese Nove a Tre.

— I suoi processi mentali sembrano privi di qualsiasi logica. Non so se la sua specie ci darebbe dei buoni schiavi; ne dubito. Comunque dovremo assicurarcene. — Si rivolse a Hanley. — Come ti chiami? — chiese. — Hai un nome?

— Che cos'è un nome, amico? — chiese Hanley. — Dammi il nome che vuoi. Tu e il tuo amico siete i miei più cari amici. Potete portarmi dove vi pare e piace, ditemi solo quando siamo arrivati.

Bevve un altro lungo sorso, e si sdraiò sul pavimento. Subito cominciò a emettere strani rumori, ma né Tre né Nove riuscirono a capire se fossero o no parole. — Zzzzzz-glup... Zzzzzz-glup... Zzzzzz-glup... — Cercarono di sveglierlo, di smuoverlo, ma non ci fu verso.

Rimasero ad osservarlo, raccogliendo tutti i dati che poterono. Solo dopo parecchie ore Hanley si svegliò. Si rizzò a sedere e li guardò a occhi sgranati. Disse: — Non ci credo. Voi non siete qui. Non esistete. Per l'amor di Dio, datemi da bere, presto.

Gli diedero la bottiglia graduata, Nove l'aveva di nuovo riempita, questa volta fino all'orlo. Hanley bevve. I suoi occhi si chiusero, la sua espressione si fece estatica. Disse: — Non svegliatemi.

— Ma sei già sveglio!

— Allora non fatemi dormire. Ho capito cosa dev'essere. Ambrosia... la roba che bevono gli dèi.

— Chi sono gli dèi?

— Non esistono. Ma è questo che bevono. Sull'Olimpo.

Tre disse: — Processi mentali del tutto privi di logica.

Hanley alzò la bottiglia. Disse: — Lui è mio amico e io sono suo amico. Anche lui è mio amico. Siamo tutti amici.

— Che razza di discorso fa? — disse Nove a Tre.

— Amico fa rima con dito. No... con... con...

— Troppo stupido perché lo si possa addestrare ad altro che al

più elementare lavoro fisico, — disse Tre. — Ma se fosse abbastanza robusto per i lavori pesanti potremmo pur sempre consigliare una incursione in forze su questo pianeta. Ci sono probabilmente non meno di tre o quattro miliardi di abitanti. E abbiamo bisogno di manodopera non qualificata... tre o quattro miliardi ci sarebbero di grande aiuto.

— Hurrà! — disse Hanley.

— Non coordina molto bene, a quanto sembra, — disse Tre, pensieroso. — Ma forse è dotato di notevole forza fisica. Creatura, come dobbiamo chiamarti?

— Chiamatemi Al, ragazzi. — Hanley stava cercando di alzarsi in piedi.

— È il tuo nome o la tua specie? E in ogni caso, è la tua denominazione completa?

Hanley si appoggiò al muro, riflettendo: — È la specie, — disse alla fine. — Sta per... Ora ve lo traduco in latino. — Lo tradusse in latino.

— Vogliamo misurare la tua forza fisica. Corri avanti e indietro da questo lato del cubo all'altro finché non sei stanco. Da' a me la bottiglia del tuo cibo.

Tolse di mano a Hanley la bottiglia graduata. Hanley annaspò con le mani. — Ancora un sorso. Solo un piccolo sorso. Poi correrò quanto volete.

— Forse ne ha bisogno, — disse Tre. — Ridaglielo, Nove.

Poteva esser l'ultima per un pezzo, e così Hanley fece una bella bevuta. Poi, agitando allegramente le mani, salutò i quattro dariani che sembrava lo stessero guardando. Disse: — Ci vediamo alle corse, ragazzi. Vi aspetto tutti. E puntate su di me. Vi farò vincere. Ancora un sorsino, prima del via?

Mandò giù ancora un sorsino — una goccia sola, questa volta — meno di un quarto di litro.

— Basta, — disse Tre. — Adesso corri.

Hanley fece due passi e stramazzò con la faccia per terra. Si rotolò sulla schiena e rimase lì, un sorriso di beatitudine sul volto.

— Incredibile! — disse Tre. — Forse sta cercando di ingannarci. Controlla un po', Nove.

Nove controllò. — Incredibile! — disse. — Assolutamente incredibile dopo uno sforzo così breve; eppure ha perso del tutto conoscenza, al punto che è diventato insensibile al dolore. E non è certo un simulatore. Questo tipo di creatura non può essere di nessuna utilità al nostro pianeta. Metti in moto; torniamo a fare il nostro rapporto. Lo prenderemo con noi, secondo gli ordini, come esem-

plare per il giardino zoologico. Ne vale la pena. Fisicamente è l'essere più strano che abbiamo scoperto fra milioni di pianeti.

Tre si avvoltolò intorno ai comandi e con le due estremità avviò vari meccanismi. Centosessantatremila anni-luce e milleseicentotrenta secoli trascorsero, annullandosi a vicenda così totalmente e perfettamente che né il tempo né la distanza sembrarono essere stati attraversati.

Nella città capitale di Dar, che governa migliaia di pianeti utili e ne ha visitati milioni di inutili, come la Terra, Al Hanley occupa una grande gabbia di vetro collocata al posto d'onore, come meritano gli esemplari più stupefacenti.

Al centro della gabbia c'è una vasca, alla quale egli si abbevera di frequente e nella quale è stato visto fare il bagno. La vasca viene continuamente e automaticamente rifornita di una bevanda che sta al miglior whisky terrestre come il miglior whisky terrestre sta all'acqua di rigovernatura. Per di più è rinforzata — senza il minimo sapore — con tutte le vitamine e i minerali che il suo metabolismo richiede.

Non dà il mal di testa e non provoca altri spiacevoli effetti. È una bevanda che manda in visibilio Hanley esattamente come la strabiliante conformazione di Hanley manda in visibilio i visitatori dello zoo, che lo guardano con occhi attoniti e poi leggono la targhetta sotto la gabbia, che comincia, in latino, con la denominazione della specie che Al rivelò a Tre e Nove:

ALOOLICUS ANONIMUS

Vive di una dieta di C_2H_5OH , integrata con vitamine e minerali. Capace, a tratti, di manifestazioni intelligenti, ma privo di qualsiasi senso logico. Prestazioni fisiche: capace di muovere alcuni passi senza cadere. Privo di qualsiasi valore commerciale costituisce tuttavia un interessante esemplare della più strana forma di vita finora scoperta nella Galassia. Luogo di origine: Pianeta n. 3 del sole JX6547-HG908.

Così strano, anzi, che l'hanno sottoposto a un trattamento speciale che lo rende praticamente immortale. E meno male, perché come esemplare zoologico è così interessante che se mai venisse a morire potrebbero tornare sulla Terra per catturarne un altro. E potrebbero beccare voi o me, e voi o io, secondo il caso, potremmo, in quel momento, essere perfettamente sobrii. E questo sarebbe un bel guaio per tutti.